

L'Espresso

TERRORISMO

Morto in guerra nel Califfato il baby jihadista cresciuto a Milano

Vissuto per anni in Italia in un centro cattolico, a 19 anni è partito per la Siria: è il più giovane foreign fighter di casa nostra che si è immolato per l'Is

DI PAOLO BIONDANI

10 giugno 2016



Un ragazzo tranquillo, generoso e benvoluto. Cresciuto a Milano grazie a un permesso di soggiorno «per affidamento»: un documento particolare, riservato ai minorenni stranieri rimasti senza genitori, che vengono presi in carico dallo Stato italiano e affidati a comunità di educatori specializzati.

Nel centro cattolico dove ha vissuto da quando era adolescente, Tarik non ha mai creato problemi. Fino a un giorno d'inverno di un anno fa, quando è sparito improvvisamente dall'Italia. Poche settimane dopo, è ricomparso in Siria, con la barba lunga e le armi in spalla.

Ora il suo più grande amico, partito da Milano

insieme a lui, ha pubblicato su Internet una sua foto che nasconde un messaggio terribile: il bravo ragazzo è diventato un martire del Califfato. Il più giovane jihadista partito dall'Italia per andare a morire in mezzo ai tagliagole del sedicente Stato islamico. Nonostante anni di istruzione e formazione ispirata ai più nobili valori di pace, tolleranza religiosa e amore per il prossimo.

Foto dal Califfato

1 di 5

La tragica storia del baby-jihadista cresciuto a Milano conferma quanto possa essere rapido e incontrollabile, nell'era di Internet, il processo di radicalizzazione capace di trasformare un ragazzino innocuo, imbevuto di cultura occidentale e di usi e costumi italiani, in una macchina da guerra al servizio di un'ideologia dell'odio pan-islamista.

Quando arriva in Italia, Tarik Aboulala, nato in Marocco nel 1995, è poco più che un bambino. Rimasto senza genitori, comincia ad essere assistito dagli educatori del tribunale per i minorenni e nel 2010 viene affidato alla comunità Kayros di Vimodrone, alla periferia di Milano: un centro fondato da un sacerdote cattolico molto stimato, don Claudio Burgio, che dal 2000 aiuta i giovani senza famiglia a finire la scuola e a cercare casa e lavoro.

Qui Tarik studia, segue regolarmente i programmi della comunità e ottiene il diploma delle medie. Ormai parla un italiano perfetto e si fa benvolere dagli altri ragazzini della comunità. Quando compie 18 anni, gli educatori non lo abbandonano: Tarik va a vivere a Milano, in un appartamento della comunità, con altri coetanei che, come lui, non hanno parenti in Italia e devono imparare a mantenersi da soli. Nelle foto dell'epoca sembra un qualsiasi ragazzo milanese: felpa, jeans, sorriso spensierato. Tra i suoi coinquilini c'è un altro coetaneo nato in

Marocco, che ha avuto un'infanzia difficile, con gravi problemi familiari: si chiama Monsef El Mkhayar e, a differenza di Tarik, ha creato molti guai nella comunità. È litigioso, tende a fare il bullo, si ubriaca, fuma hashish. Quando diventa maggiorenne, viene arrestato per spaccio di stupefacenti. Monsef esce dal carcere di San Vittore tre mesi dopo, trasformato: non beve più, non fuma neppure sigarette, parla solo di religione, rompe i rapporti con la comunità. E passa le giornate su Internet, collegato ai micidiali siti studiati dai predicatori jihadisti proprio per fare il lavaggio del cervello ai giovani in crisi cresciuti in Europa.

In pochi mesi Monsef impara a rifiutare l'Islam dei padri, per abbracciare l'ideologia violenta del Califfato, di cui diventa un propagandista. A poco a poco si impone sull'amico Tarik, che si è sempre sentito un timido, un debole. Lo convince che i musulmani sono perseguitati dall'Occidente, che tra Siria e Iraq è nato l'unico Stato veramente islamico, che è un dovere religioso andare a combattere. Messaggi e immagini, pubblicati su Internet in un nuovo profilo per amici selezionati, mostrano tutti i passaggi della loro velocissima radicalizzazione. Ora, insieme, si sentono fortissimi. Sono pronti a partire per la guerra.

Tarik ha appena 19 anni quando compra il biglietto per il suo ultimo viaggio. Il volo parte da Orio al Serio il 17 gennaio 2015. In aeroporto la polizia, insospettita, controlla i due ragazzi, ma non ha motivo di fermarli: sono entrambi maggiorenni, mai segnalati come integralisti e tantomeno jihadisti, raccontano di voler fare un'innocente vacanza a Istanbul e hanno già acquistato i biglietti per il ritorno. Arrivati in Turchia, invece, partono in autobus verso il confine siriano.

In Italia intanto, dopo dieci giorni di ricerche, un dirigente della comunità Kayros denuncia ai carabinieri la sparizione di Tarik. Scomparsa confermata il 4 febbraio: sull'aereo che rientra a Orio i posti dei due ragazzi sono vuoti. Per circa due mesi non si sa più nulla di loro: un silenzio che coincide con il periodo di addestramento dei giovani jihadisti. I capi di Daesh (l'acronimo arabo del Califfato) li mandano subito a combattere tra Siria e Iraq. Nella primavera di un anno fa Monsef è il primo a ricomparire su Internet: ha un mitra sulle spalle e un coltello alla cintola, al suo fianco si vedono altri guerrieri giovanissimi. Per mesi, il suo profilo diventa un diario di guerra, con immagini raccapriccianti di stragi, teste mozzate, bombe, prigionieri lapidati. E la bandiera nera di Daesh che sventola su devastati paesaggi siriani.

Giuliano Delnevo, il cittadino italiano che fu il primo jihadista di casa nostra a morire in Siria nell'estate 2013, combatteva nelle milizie di Al Nusra, il fronte qaedista. Tarik e Monsef invece sono diventati guerrieri di Daesh: lo prova il documento d'identità, pubblicato da loro stessi, con le generalità esatte e il marchio del cosiddetto Stato islamico. Nei giorni delle stragi terroristiche in Francia e Belgio, l'italo-marocchino Monsef rilancia su Internet le immagini di minaccia contro Parigi e Roma: la bandiera nera di Daesh che sventola sul Colosseo, circondato da un esercito di barbuti, e sulla Torre Eiffel, con la scritta in inglese: «Molto presto».

Tarik non usa Internet o forse ha un profilo protetto da un nome di battaglia. Le sue foto vengono però pubblicate dall'amico. Che il 7 aprile scorso gli dedica un ritratto a tutta pagina: Tarik ha due fasce di proiettili da mitra e una pistola nel fodero. Il bravo ragazzo della comunità milanese è diventato un guerriero di Daesh. Ha la barba lunga e alza l'indice della mano destra verso il cielo. Non è un'immagine casuale: è una foto simbolo. La foto ricordo dell'amico morto da martire. Mentre per Monsef la guerra continua.

La morte di Tarik, scoperta da "l'Espresso" su Internet, è stata confermata dalla procura e dalla polizia di Milano, che non possono fornire particolari perché c'è un'inchiesta in corso per terrorismo internazionale.